

ESPERIENZE E STORIE DI VITA
DEL CENTRO STUDI DI TERAPIA FAMILIARE E RELAZIONALE
Torino, 25/26 ottobre 2019

Intervento Tavola Rotonda a cura di Corrado Bernardi

Vi racconterò la storia di una famiglia... i nonni, imprenditori con grandi capacità, tanti anni fa fondarono un'impresa che ben presto divenne un punto di riferimento importante nella città in cui abitavano, e subito dopo in tutta Italia. Misero al mondo quattro figli, due di questi iniziarono a lavorare nella stessa azienda, uno aprì una filiale per conto suo, ma collegata all'azienda di famiglia. Poi i figli man mano crebbero e si sposarono, ebbero a loro volta altri figli. Anche in questo caso ci fu chi era interessato a lavorare nell'azienda familiare e si occupò subito lì, chi preferì trasferirsi per un periodo all'estero e studiare e lavorare. Un nipote si occupava di marketing, un altro di economia. Chi stava fuori comunque ogni tanto tornava a casa, si informava su come andavano le cose dell'azienda, poi partiva di nuovo. Quello che accadde nel tempo è che le conoscenze acquisite nei vari campi da questi figli e nipoti risultavano di grande utilità per l'azienda che, grazie al loro contributo, crebbe e si sviluppò sempre di più, e al tempo stesso permise a loro stessi di acquisire competenze nuove, al punto che quelli che poi rientrarono a lavorare nell'azienda di famiglia passarono ben presto nei quadri dirigenziali. Ci fu il caso del nipote più piccolo che preferì andare all'estero per parecchi anni a fare altre esperienze: si occupava di tutt'altro: arte e letteratura; anche lui dopo diversi anni si riaffacciò in azienda, con l'idea di vedere se poteva rimanerci. Trovò una iniziale resistenza da parte dei suoi fratelli, le sue idee erano diverse dalle loro, da quelle dei genitori e dei nonni, ma comunque l'azienda ormai si era talmente ingrandita ed era talmente desiderosa di accogliere novità ed esperienze diverse, che ben presto anche lui trovò una sistemazione adeguata in cui riuscire a trasferire le sue competenze, dimostrare le sue capacità ed ottenere la stima e la considerazione di tutti.

La grande famiglia era dunque riuscita nell'impresa straordinaria di creare una azienda sempre più importante a livello nazionale e addirittura internazionale, che otteneva prestigio e risultati riconosciuti da tutti. E questo era dovuto soprattutto alla grande capacità che questa famiglia aveva avuto: quella cioè di permettere a tutti, genitori, figli, nipoti, di uscire dalla famiglia, viaggiare, fare nuove esperienze, riportarle dentro, comunicarle agli altri, informarsi e conoscere quello che gli altri- nonni, zii, fratelli, nipoti- nel frattempo, in loro assenza, avevano realizzato, e poi uscire di nuovo e magari rientrare dopo mesi e anni una seconda e terza volta e continuare così questo inesorabile scambio inesauribile di esperienze e competenze..

Come va a finire la storia di questa famiglia?

Non lo so, non dovete chiederlo a me. C'è oggi pomeriggio la sessione in cui si parlerà del futuro del Centro Studi e io come voi, sarò curioso di sapere cosa succederà a questa grande famiglia...

Per ora posso dirvi soltanto questo, che la storia che vi ho appena descritto è la storia del Centro Studi, iniziata negli anni '70, e anche quella dell'IPR, iniziata 10 anni dopo.

L'IPR nasce nel 1982, per il desiderio di figli cresciuti che vogliono emanciparsi. I figli si sentono maturi per fare altre esperienze. Sono riconoscenti ai genitori che hanno trasmesso loro valori e conoscenze, ma, come è giusto che sia, vogliono crearsi una propria famiglia. I padri, capaci di riconoscere questo bisogno di emancipazione, li lasciano andare, sorvegliando a distanza il loro cammino, pronti ad intervenire se necessario.

La storia dell'IPR è una storia di quasi 40 anni. Se volessi ripercorrerla tutta, non basterebbe l'intera mattinata, ma - vi rassicuro subito- non è mia intenzione farlo. Mi soffermerò su alcuni aspetti, e cercherò di evidenziare gli avvenimenti e le trasformazioni per me significative, che hanno modificato il nostro modo di intendere e sviluppare la formazione e la terapia, e che hanno avuto un forte impatto nella formazione dei nostri allievi.

È un percorso di vita quello dell'IPR, e in analogia a quanto avviene in una famiglia, anche noi abbiamo attraversato le diverse fasi del ciclo di vita: nascita, crescita, svincoli, maturità, vecchiaia. E abbiamo affrontato anche separazioni e lutti.

Negli anni abbiamo perso molti compagni di viaggio che hanno scelto di prendere altre strade o che purtroppo non ci sono più, e tutti insieme - didatti ed allievi - abbiamo dovuto far fronte a queste perdite. Abbiamo sofferto, attraversato le inevitabili fasi dei lutti e, riorganizzandoci, siamo andati avanti.

In qualunque famiglia - come ben sappiamo- la morte e le separazioni impongono a chi resta la necessità di riorganizzarsi. E la famiglia IPR, nei lutti e separazioni che l'hanno attraversata, ha dovuto ricompattarsi, mobilitare risorse interne ed esterne, cercare di superare i traumi. La capacità di riorganizzarsi ed andare avanti dopo un lutto non è affatto impresa semplice: l'elaborazione di un lutto è un fenomeno complesso che richiede tempi da rispettare, fasi da attraversare ed il risultato finale non è mai scontato. Superare un lutto significa elaborare la sofferenza, riuscire a trarre dalla sofferenza le risorse per andare avanti.

Perdite e lutti ahimè non hanno risparmiato molte altre sedi del Centro Studi, che come noi, hanno dovuto riorganizzarsi ogni volta e superarli, come del resto avviene in tutte le famiglie.

Negli anni diverse perdite hanno segnato la storia dell'IPR: molto tempo fa è venuta a mancare Sandra Foglino, una delle prime didatte dell'IPR, poi Patrizia Angrisani, Mirella Ciucci, Gaby De Silva.

Sandra Foglino aveva una capacità straordinaria di conquistare il legame terapeutico con la famiglia, e una grande attenzione alla qualità della relazione. Come didatta "era capace di comunicare qualcosa all'allievo in stanza di terapia

con il solo suono del citofono” e, come ricorda Ilio Masci, che era stato suo allievo, “dall’intensità e durata del suono del citofono intuitivo già cosa fare.”

Pensare a Gaby De Silva significa pensare alla favola, alla metafora, alla fantasia, al racconto sistemico. Sapeva utilizzarli sia in terapia con le coppie e le famiglie, che nella didattica. I suoi allievi imparavano presto a costruire storie, utilizzare la fantasia, e a dare voce al non detto. Con la favola: “Vagando e divagando tra boschi e saggezza” pubblicata su Ecologia della Mente e presente sul nostro sito racconta l’IPR.

Mirella Ciucci, dipinta da Gaby come “ Una Gufetta, che è uno dei pilastri della Scuola, non si accontenta più che i suoi allievi imparino a pensare sistemico, vuole che imparino anche a sognare in modo sistemico”! e Anna Lanza la ricordava così: “ Questa modalità di sognare è ciò che Mirella di più bello ci ha lasciato: sognare di crescere, sognare di scoprire, sognare di cercare, sognare di realizzare secondo le proprie potenzialità, sognare di essere di aiuto per gli altri e.. perchè no, sognare di cambiare il mondo”.

A Patrizia Angrisani, che è stata insieme a Grazia Cancrini mia didatta nel training fatto nel lontano 1976, debbo molto: sono state figure fondamentali nella mia formazione e all’incontro fortunato con Patrizia Angrisani debbo la mia stessa decisione di iscrivermi al training. Ricordo con affetto le loro straordinarie capacità cliniche, la determinazione nell’affrontare famiglie complesse - famiglie con paziente schizofrenico erano all’ordine del giorno nell’ambulatorio di psichiatria di via di Villa Massimo- ma soprattutto conservo gelosamente ancora oggi dentro di me il fatto che hanno creduto in me, nelle mie capacità. È questo un imprinting straordinario che ho potuto utilizzare sia nella clinica che, anni dopo, nella didattica, ed ha risuonato dentro di me per anni.

Perché parlare oggi di loro?

Oltre che per il piacere di ricordare persone a me – come pure a molti di voi - molto care, queste qualità di cui parlavo sono una sorta di testamento (codice tramandato) che ha segnato e segna la vita di tutti quanti oggi abitano nella casa dell’IPR.

Sono assenti ma sono presenti. Sono persone che hanno aggiunto, nell’impostazione della clinica e della didattica che ci ha caratterizzato in questi anni, capacità del tutto personali che sentiamo presenti ed attuali.

I loro insegnamenti, il loro modo di essere e di pensare, non sono soltanto un bel ricordo, ma sono presenti e riconoscibili in noi stessi, sia pure modificati nel tempo dalle nostre esperienze.

Perché, è vero, nella famiglia IPR di esperienze nuove ce ne sono state.

Anche qui, come avviene nella maggior parte delle famiglie, nascite e morti si susseguono, talora si sovrappongono, e due nuove figlie didatte Simona Fazi ed Antonella Ciurlia sono nate e cresciute all’interno dell’IPR, da cui non sono ancora mai uscite.

Queste nascite hanno portato nella casa elementi di novità ed interesse. L'arrivo di un figlio in famiglia si accompagna a grandi emozioni: ancor prima l'attesa, le aspettative, poi la novità, l'apertura al fuori, al futuro.

L'arrivo di un figlio obbliga la famiglia a riorganizzarsi e ogni figlio arrivato nella famiglia IPR ha portato tutto questo.

Simona Fazi ha portato l'interesse per un pensiero "altro", originale, non omologato. Trasferisce questo suo interesse in gruppi di riflessione su Bateson, che conduce per gli allievi da anni. Soprattutto oggi il pensiero di Bateson che allarga la mente, che pone sempre al centro l'uomo nella sua interezza e nelle sue relazioni sembra andare nella direzione opposta di chi tende in maniera riduzionistica a considerare l'uomo come un insieme di funzioni.

E ancora oggi, nel momento in cui c'è da registrare la tendenza a considerare la psicoterapia più come un bisogno di riparazione e di recupero di funzionalità compromesse, piuttosto che come un modo di riflettere su sé stessi, e attingere alle proprie risorse personali, è quanto mai prezioso il suo pensiero.

Anche Antonella Ciurlia, come Simona, è cresciuta all'interno della famiglia IPR, e dal 2000 il suo stare in IPR è andato avanti parallelamente al suo lavoro all'interno del Centro Aiuto al Bambino Maltrattato. L'ascolto di bambini maltrattati ed abusati, il lavoro con le violenze in famiglia, l'hanno portata negli anni a confrontarsi con le emozioni, anche le più violente e traumatiche, che bambini e famiglie le portavano nella stanza di terapia, e in supervisione.

Le abilità maturate sul campo, nel corso degli anni, e le esperienze portate avanti sia in IPR che nel Centro Aiuto si riverberavano attraverso una serie di rimandi, come vasi comunicanti tra loro. Questa preparazione specifica si è tradotta in una particolare attenzione che ha posto nella didattica, nell'aiutare i giovani allievi a rivolgere lo sguardo dietro le apparenze, alle storie familiari. "Non dimostra affetto" dice un allievo di una madre. Ma cosa vuol dire? Perché? Che storia ha avuto? Dietro l'apparenza di una madre anaffettiva o di un padre violento ci sono storie da raccontare, traumi da riportare alla luce, dolore da narrare, se solo si ha la curiosità e l'interesse di coglierli. L'interesse per i traumi e le violenze l'ha portata a studiare altri modi per trattare i traumi in modi diversi: da qui l'interesse per EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing), e la sua possibile applicazione all'interno di una terapia sistemica.

L'arrivo di Maurizio Barone è stato diverso dagli altri.

Immaginate una famiglia con figli grandicelli che, ad un certo punto, decide di adottare un figlio anche lui già grande. Cosa si produce? Un grande scompiglio. La famiglia è preparata ad accoglierlo, lui desideroso di entrare. Ma certamente l'impatto iniziale non è affatto semplice! Maurizio è arrivato all'IPR a 50 anni suonati, con un rispettabile bagaglio di esperienze di vita e professionali. Lavorava nei servizi pubblici come responsabile di un Centro di riabilitazione, e per anni aveva sviluppato un lavoro di studio, intervento ed approfondimento sulla terapia di coppia che l'aveva portato nel 2003 a pubblicare, insieme a Marisa Malagoli Togliatti e Patrizia Angrisani, il libro: "La psicoterapia con la coppia: il modello

integrato dei contratti". Dopo l'iniziale "scompiglio" c'è stato bisogno di tempo, il tempo della conoscenza e dell'adattamento. Un tempo travagliato, ricco di incontri e discussioni, indispensabile per integrare idee e rispettare le differenze. Maurizio ha portato all'IPR il suo desiderio di nuove sfide, il confronto con l'esterno, il desiderio di cercare continuamente nuovi interessi- dal confronto tra noi e con lui è nato il progetto Dermatite Atopica, di cui è stato il promotore. In collaborazione con l'Unità Operativa di Immuno Allergologia dell'età evolutiva dell'Ospedale San Pietro in Roma, si è realizzata una presa in carico di nuclei familiari con un caso di dermatite atopica, che prevedeva una gestione integrata medica e psicoterapeutica, in cui l'intervento psicoterapeutico, curato dall'IPR, prevedeva incontri familiari e di Gruppo Multifamiliare, in funzione delle specifiche esigenze cliniche.

Questa attenzione per i Gruppi Multifamiliari l'ho portata io in IPR, in considerazione del fatto che per tanti anni, quando lavoravo nel DSM, mi sono dedicato alla conduzione di Gruppi Multifamiliari con famiglie psicotiche.

E un altro contributo che credo di aver portato in IPR è l'attenzione alla multidisciplinarietà.

Per molti anni, nel lavoro al servizio pubblico ho lavorato fianco a fianco con colleghi di formazioni diverse dalla mia. Sottoponevo insieme ai colleghi di allora il mio lavoro di terapie individuali, familiari, e di GMF a periodiche supervisioni.

I supervisori esterni che ho avuto per anni erano sì Didatti di scuole relazionali, ma anche psicoanalisti e gruppo analisti. Mi sono abituato per anni a confrontarmi con loro, in maniera tale che ci sentivamo tutti arricchiti da questi incontri.

Per tutti questi motivi, volendo portare all'interno della casa IPR un approccio multidisciplinare, con allievi che avevano concluso il training da alcuni anni, ho condotto un gruppo di supervisione congiunto, in cui facevo la supervisione lavorando fianco a fianco con una psicoanalista junghiana docente universitaria.

Anche qui ho voluto portare quello che ho sperimentato fuori, sulla mia pelle, per anni.

Pensando cioè che visioni e supervisioni con diversi punti di osservazione potessero offrire stimoli nuovi, allargare la mente.

Tornando alla famiglia IPR, da un po' di tempo ci sono la nuova generazione -le allieve didatte - : Silvia Pepe, Evelina Fusco, Valeria Mignacca.

Un'altra generazione, e così quelli che prima erano genitori diventano nonni, i figli genitori e compaiono i nipoti.

Silvia Pepe, ormai più didatta che allieva, visto che farà l'esame finale a dicembre. Il suo stare nell'IPR si è caratterizzato da subito come una sorta di ponte tra interno ed esterno: penso al progetto INAIL, di cui è stata uno dei promotori, e poi c'è il progetto adozione, che la vede impegnata in prima linea nel seguire famiglie adottive sia singolarmente, che in Gruppo Multifamiliare.

Famiglie che in precedenza avevano svolto terapia familiare sono state invitate a partecipare ad un GMF, ed hanno risposto positivamente. L'aspetto interessante di

questa esperienza è che il gruppo, rispetto alla terapia familiare classica, sembrerebbe meno designante.

Questa idea di utilizzare in certi casi il GMF, rappresenta una risorsa preziosa in quei casi in cui le famiglie vogliono discutere liberamente, senza sentire il focus terapeutico puntato esclusivamente su di loro.

Le famiglie, cioè, si sentono più libere di discutere dei loro problemi o semplicemente ascoltare quelli delle altre, potendo rispettare i propri tempi ed i propri bisogni. Ed in ogni caso, anche dal solo ascolto di problemi altrui sono in grado di trarre spunti di riflessioni a loro utili.

Evelina Fusco. ha portato all'IPR la sua esperienza clinica maturata all'interno del Centro Aiuto, avendo seguito molti casi di abusi e maltrattamenti. Inoltre ha una specifica preparazione in psicologia giuridica. Negli ultimi anni abbiamo seguito in terapia all'interno dei training numerosi casi di invio, anche coatto, dai tribunali: separazioni, contenziosi sull'affido genitoriale.. e di riflesso gli allievi dei training si sono cimentati - alcuni per la prima volta- a dover predisporre relazioni cliniche per Giudici e Tribunali e questo ha rappresentato un ulteriore stimolo ed una nuova sfida, all'interno del loro percorso formativo.

Last, but not least, Valeria Mignacca. In IPR da solo un anno, ha comunque portato elementi di novità ed interessi propri. Coordina un servizio Domiciliare da anni è impegnata a ragionare su come è possibile integrare interventi complessi che coinvolgono più sistemi, come ad esempio Scuola, Tribunale, Servizi.

Sarà un caso che uno dei nostri seminari di quest'anno è dedicato alla visita domiciliare nell'ottica sistemica?

Perché ho voluto fare questa presentazione - certamente incompleta - di quanto avvenuto all'interno della famiglia IPR?

Perché ci tengo a far comprendere che quello che è avvenuto negli anni all'interno di questa famiglia è stato il tentativo di accogliere il nuovo, integrandolo con il vecchio. .

Chi ha vissuto e vive nella casa IPR può riconoscersi in questo processo: da una parte assimila come una sorta di eredità quanto trasmesso da chi non c'è più, e certamente si confronta continuamente con i presenti, con chi ha dato e continua a dare un contributo, dall'altra si sente visto come individuo e sente valorizzate le novità che apporta.

Questo processo ha prodotto una sorta di base comune, uno stile di lavoro condiviso, una sorta di matrice identitaria in cui riconoscersi e riconoscibile dall'esterno.

In 40 anni di storia nell'IPR è del tutto logico e inevitabile che ci siano stati grandi cambiamenti: è cambiato il mondo - attorno a noi - e dentro noi stessi.

Tutti questi continui cambiamenti avvenuti, da una parte contribuiscono a modificarla, dall'altra a mantenerla in modo dinamico nel tempo.

Quali sono gli elementi caratterizzanti di questa matrice?

*Ne cito alcuni, che sono ben riconoscibili dalla nostra storia:
creatività, narrazione, attenzione alla soggettività della figura del terapeuta.
Da anni questo punto rappresenta una sorta di mantra dell'IPR:
La ricerca di una formazione in gruppo, ma sempre più attenta alle specificità del
singolo.*

*Sono ormai svariati anni che anche noi didatti del Centro Studi ci confrontiamo
su questo punto e riconosciamo questa necessità di valorizzare sempre più la
specificità del singolo individuo nella terapia e nella formazione in gruppo.*

*Ci ripetiamo ad esempio che il lavoro sull'allievo non si esaurisce certo con il
genogramma, ma compito del didatta e del gruppo è quello di fornire continui
rimandi - ad esempio nella lunga fase di supervisione diretta, all'allievo
impegnato nella stanza di terapia - alla sua storia personale ed alle sue risonanze.
Attenzione alla specificità della formazione significa anche stimolare l'allievo a
non imitare gli altri, ma a trovare un proprio stile personale.*

*L'imitazione è frequente soprattutto in un periodo in cui si è alla ricerca di un
proprio stile personale. Del resto chi non l'ha fatto? Io stesso, all'inizio del training
cercavo di imitare Grazia, Patrizia, Luigi, i miei didatti di allora, o addirittura lo
stesso Minuchin.*

*Ricordo bene le parole delle mie didatte, che ancora oggi risuonano dentro di me:
" Sii te stesso, non cercare di essere un altro"..*

*Permettetemi di fare un'ultima considerazione sulla relazione che cura, che è il
tema del nostro convegno.*

***Una relazione che cura a mio avviso deve necessariamente essere attenta
alle premesse.***

***Per curare gli altri è indispensabile curare - nel senso di aver cura- di noi
stessi e delle nostre relazioni.***

***E dunque diventa straordinariamente importante curare, oltre che le
proprie relazioni personali e familiari, le relazioni tra noi didatti e con i
nostri allievi.***

***Non possiamo curare gli altri se non ci attrezziamo al meglio per curare noi
stessi.***

***Come pensare di insegnare ai nostri allievi che è la "relazione " l'elemento
che cura in una terapia se noi per primi non abbiamo cura delle nostre
relazioni?***